NERAZZURRI SCATENATI

MAZZOLA è stato uno dei più attivi dell'attacco interista

Due reti di Mazzola, due di Suarez e una del solito Facchetti, contro una sola della Samp (Barison) e tutto nel primo tempo. Poi l'Inter ha tirato i remi in barca. Un bel biglietto da visita per il Partisan che la incontra mercoledì

l'eroe della domenica

IL BOLOGNA

Fulvio Bernardini è uno di quei romani, come ce ne sono malgrado le apparenze e le leggende (anzi, per tutte, l'anti-leggenda del romano che se ne frega, non prende niente sul serio, non si fida e sta a guardà), che nascondono sotto un'aria neghittosa e scherzosa una dura, quasi severa capacità di lavoro. A Roma non hanno vita facile, vengono trattati da «fanatici»: anzi è proprio per non farsi dire fanatici che si fingono disincantati e giocherelloni. Per avere fortuna nel difficile mestiere d'allenatore, Bernadini ha dovuto emigrare. Tutti sanno che c'è tagliato come pochi, semmai col torto di credere troppo fervidamente alle proprie studiose convinzioni, peccato gravissimo in un mondo equivoco e corrotto come quello del calcio, di non prestarsi a intrallazzi, di non accettare compromessi e di comportarsi sempre con un'onestà a dir poco antiquata. Resta il fatto che, nell'ormai lungo dopoguerra (già, perché continuiamo a chiamarlo così?), il nostro vecchio «Garibaldi» è l'unico allenatore che sia riuscito una volta, guidando la «Fiorentina», a infrangere il monopolio Milano-Torino; e ci sta per arrivare una seconda.

Sono quasi trent'anni che rossoblu non arrivano primi nel campionato. Quando vi riuscirono, negli anni venti e trenta, la loro città aveva un peso diverso nel paese, per il fatto stesso, forse, che l'Italia era tutta una provincia, ancora; il calcio era una cosa più semplice e paesana; i milioni non facevano aggio sullo sport. Ci fu prima il «Bologna» di Gianni e di Schiavio, dell'ingegner Della Valle e del gigantesco Muzzioli detto «Teresina» per via d'una famosa donna-cannone dell'epoca; c'era anche il fascismo, purtroppo, e il «tifo» di giovanotti abituati alle sparatorie e alle prepotenze giunse a esprimersi con tanto di revolverate, durante le cicliche finali col «Genoa» nel 1925. Ma quella squadra di bravi dilettanti esprimeva un gioco credo, tutt'altro che primitivo: una cosa saporita e composita come i piatti classici di quella robusta cucina. La naturale disposizione ai condimenti grevi e ricchi si conservò anche dopo, già in aura professionistica, con Puricelli, Andreolo, Fedullo e Sansone, quattro oriundi dell'Uruguay che s'ambientarono a meraviglia, armonizzando le loro qualità (così bolognesi!) di eleganza e di tenacia con quelle dei nativi come Biavati, Maini e Ricci. C'era un modo tutto bolognese di giocare al calcio, insomma, che forse persiste anche nell'edizione nuovissima e bernardiniana della squadra, massiccia e tuttavia garbata con Bulgarelli, Janich, Haller e Nielsen.

Sono molte, dunque, le ragioni che ci fanno tenere per la vecchia squadra e per la sua tanto amabile città. Il «Bologna» è saldo in testa, con una difesa che prende meno goals di tutte, con una sola sconfitta subita e con sette partite su undici da giocare in casa. Forse il suo straordinario campionato si deciderà il 29 marzo, quando l'altra e non meno miliardaria squadra milanese farà radunare enormi folle al vecchio stadio comunale. Sì, sarà una bella cosa, fra tante brutte e anche orribili, la vittoria di Fulvio e della sua squadra nel campionato: quasi da riconciliarci col calcio e ritardarne almeno un poco la decadenza.

Puck

NIELSEN

In ginocchio la Samp (5-1): per l'Inter una passeggiata

SAMPDORIA: Sattolo; Vincenzi, Tomasin; Morini, Bernasconi, Delfino; Frustalupi, Tamburini, Wisnieski, Salvi, Barison.

INTER: Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarneri, Piccini; Petroni, Mazzola, Milani, Suarez, Corso.

ARBITRO: Adami di Roma.

NOTE: Giornata di isole, terreno in buone condizioni, spettatori: 25.000.

MARCATORI: Mazzola al 10'; Facchetti al 12'; Suarez al 14'; Barison al 15'; Mazzola al 25'; Suarez al 27'.

Dal nostro inviato

GENOVA, 1.

Gol come piovesse dal 9' al 26': mezza dozzina tonda tonda in poco più di un quarto d'ora, poi sessantaquattro minuti insipidi e inutili giocati solo per onor di firma e in omaggio al regolamento.

L'Inter s'è trovata la partita in tasca, e senza neanche faticare molto, in quel lieve scorcio d'apertura e, per il resto, s'è ovviamente limitata a godersela. Mercoledì l'attende il Partizan a San Siro e l'impegno è grosso, di prestigio; umano e saggio che abbia ritratto subito le unghie vista l'insperata occasione.

Del resto, era bastata quella prima mezz'ora a legittimare il suo buon diritto ai due preziosissimi punti, a confermare anche per i più scettici il suo attuale stato di grazia, a mettere in vetrina per la gioia degli amatori e dei buongustai i diabolici «numeri» dei suoi assi, alternatisi a turno, o insieme, sul verde palcoscenico di uno stadio prima sorpreso, poi sinceramente meravigliato e infine letteralmente «conquistato».

Mazzola soprattutto. Un Mazzola superlativo, degno in tutto del suo grande padre. La classe del rampollo nerazzurro era nota, la sua ottima condizione dopo il «benefico» infortunio che l'ha tenuto fermo per qualche turno, anche, ma l'odierno recital di Marassi va al di là di ogni più benevola aspettativa: roba da autentici campioni di rango mondiale. Oggi ha giocato di punta, da centravanti, visto che Milani, ammirato come tutti, s'è tirato praticamente da parte. Ciò dopo che sette giorni fa al «Martelli» giocò tutto il match a centro-campo per ovviare all'infortunio iniziale di Suarez, fece la spola con l'acume tattico dei più esperti «quattro polmoni», curò l'interdizione e il rilancio con la certosina pazienza dei porta-mattoni e dei podisti. Fu anche allora il migliore in campo.

Chiaro che non si può eccellere nel due compiti, e con tanta naturalezza, se non si possiede la stoffa del purosangue di razza che nobilita tutta una generazione.

Suarez non fa il mattatore

Attorno a lui, e con lui, è stato facile per tutti recitar la parte dei primi attori. Suarez, di un tipo come Mazzolino al fianco aveva proprio bisogno. Adesso non la pretende a mattatore e gioca secondo logica, come la situazione suggerisce e come la sua innegabile classe, bene sfruttata, gli permette. Quando poi, come oggi, non lo si marca a dovere, diventa l'ideale trampolino di lancio per Mazzolino e gli altri della prima linea. La quale, si noti, mancava oggi dell'influenzato Jair. Col negretto in campo la vittoria nerazzurra avrebbe forse avuto dimensioni ancor più vistose. Petroni, che l'ha sostituito, non ha mai saputo infatti inserirsi nei dialoghi dei due big (troppo evidente lo... sbalzo di classe) e Mariolino Corso ha fornito un'altra delle strane partite: non si può dire che gli sia mancato l'impegno, s'è mosso anche, e molto, ma ha fatto di tutto fuor che l'ala pura come egli si richiedeva in vista delle prossime «partite d'attacco».

Dribbling, finezza, numeri magari d'alta scuola, ma tutti a sè, staccati cioè dai compagni e dal match; inoltre è sopra peso come un vitello d'allevamento e un po' istrionico in certi atteggiamenti alla Cassius Clay. Sempre meglio, comunque, di Milani il quale, imperterrito, continua a farla da spettatore. Di Giacomo comunque è uscito dalle strette maniche dell'allenatore, e farcelo rientrare sarà difficile.

In mediana c'è Tagnin, un Tagnin strepitoso per razionalità e rendimento. Il biondo ha la falcata felpata del... cavallone normanno e le aggraziate movenze del fabbro ferraio, ma gran parte delle sue attuali fortune l'Inter le deve pure a lui. A lui, e a Facchetti, che non ha uguali sui nostri campi nel ruolo di terzino-attaccante che ha praticamente coniato e reso celebre. Sul solito elevatissimo standard Picchi, Guarneri e Sarti che, sul 5-1 a favore, neutralizza in modo strepitoso micidiali palle-gol.

Contro quest'Inter edizione di lusso, la Samp non avrebbe potuto comunque cavarsela. Avrebbe tutt'al più potuto limitare i danni se Delfino non fosse stato costretto a dare forfait sin dall'inizio, se Frustalupi avesse «retto» su Suarez, se si fosse «badato» più a Facchetti, se infine il 5-1 di Catania non avesse infuso in tutti una specie di... eccessivo ottimismo.

Rassegnati i blucerchiati

Chiaro che gli eventi, nel «crudele» modo in cui si sono succeduti hanno fatto il resto: partire con le intenzioni più bellicose e trovarsi 1-5 dopo ventisei soli minuti, dev'essere veramente scoraggiante. La rassegnazione finisce col tarpare cervello e muscoli, la constata inutilità di ogni sforzo toglie *fiato ai polmoni* e *cloroformizza* la volontà.

C'è chi lotta per il cosiddetto onore, ma sono eccezioni: facciamo Tomasin, Morini, il Frustalupi rinvenuto sul finale dopo un'impressionante «scoppiatura» nel primo tempo, e Paolone Barison: nebbia fitta per tutti gli altri.

Non val neanche la pena di aggiungere, a questo punto, che la partita, dopo la mezz'ora di fuoco iniziale, perso il pepe dell'agonismo e la febbre del risultato, è andata tirando il 90' senza sussulti, con il pubblico decisamente annoiato, visto che non era neanche il caso di indispettirsi, al vuoto accademico dell'Inter e al rassegnato ansimare dei padroni di casa.

Anche la cronaca, ovviamente, si riduce, stringi stringi, a quei fatidici 26' in cui si sono snocciolate le sei rete. Ma eccole con ordine:

9': Burgnich si disimpegna su Mazzola che evita tre avversari in un paio di metri con due consecutive finte di corpo, uno scatto prepotente per «infilare» il portiere che gli esce incontro, un gran tiro di sinistro, un grande gol.

11': Facchetti «contra» Delfino a tre quarti campo, una breve galoppata, poi, da fuori area, parte una frecciata con palla imprendibile all'incrocio dei pali.

14': Fallo di Vincenzi su Facchetti: punizione dal limite, batte Suarez; palla ad effetto che aggira la barriera, inganna Sattolo e sigla il 3-0.

Palla al centro, da Wisnieski, a Salvi, a Barison che «brucia» sullo scatto Burgnich e sferra un micidiale tiro in diagonale sul quale Sarti deve arrendersi.

25: Vincenzi sbaglia un rinvio e mette proprio sui piedi di Mazzola, Morini e Bernasconi «surplace», gran tiro questa volta di destro, e siamo al poker.

26': Corso-Suarez-Petroni che, solo in area e pronto al tiro, viene falciato da Tomasin. Rigore. Batte Suarez e siamo cinque a uno.

Tutto il resto non conta. Mazzola imperversa ancora un po' (e su di lui si alternano Tamborini, Bernasconi e Morini nel vano tentativo di «calmarlo») e poi istruito dalla panchina, fa come gli altri: tira a campà. La ripresa non finisce più: sbaglia una palla-gol Salvi, ne para un'altra Sarti su fucilata di Tomasin, ne spreca due clamorose Petroni sul finire. Ma metà stadio ormai è vuoto, l'altra metà si sveglia al fischio di chiusura.

Bruno Panzera

INTER-*SAMPDORIA 5-1 — La prima rete messa a segno da MAZZOLA. (Telefoto Italia - «l'Unità»)

Punto d'oro per gli etnei

Il Catania pareggia contro i «granata»

TORINO: Vieri; Scesa, Poletti; Cella, Rosato, Ferrini; Peirò, Pula, Hitchens, Moschino, Crippa.

CATANIA: Vavassori; Lampredi, Alberti; Magi, Bicchierai, Turra; Danova, Cinesinho, Fanello, Biagini, Sgrafetto.

ARBITRO: Angelini, di Firenze.

NOTE: Magnifica giornata di sole con brezza lungo l'asse maggiore del campo. Terreno in condizioni discrete. Spettatori 15.000. Il Catania ha giocato l'intero secondo tempo in dieci uomini. Lampredi è rimasto inattivo per un infortunio. Angoli 5-1 per il Torino.

TORINO, 1

Nonostante il disperato assalto nel finale, il Torino non è riuscito a superare la difesa catanese. La partita si è quindi meritatamente chiusa in parità (0-0): nessuna delle due squadre meritava infatti di più. Al Torino, proprio negli ultimi minuti sono stati annullati tre goal, autori Hitchens e due volte Peirò. Ma l'arbitro Angelini non ha commesso errori di valutazione: Hitchens e Peirò, si trovavano, al momento della conclusione in fuori gioco netto, nell'ultimo goal, il secondo di Peirò, l'arbitro aveva abbondantemente fischiato prima. Il Catania nella ripresa ha giocato praticamente in 10 per uno stiramento muscolare che ha bloccato il suo terzino Lampredi, a sostituire il quale Di Bella ha trasferito in retroguardia l'ala Sgraffetto.

Il Torino, nonostante il vantaggio numerico non è però riuscito a superare l'attenta difesa siciliana che ha implacabilmente bloccato l'attacco granata: oggi più evanescente del solito. Soltanto Peirò ha avuto qualche guizzo felice sfuggendo a più riprese al suo avversario diretto, il terzino Alberti. Ma in definitiva anche il suo gioco è apparso sconclusionato. Hitchens che era apparso in gran forma nella partita col Mantova è stato invece completamente annullato dall'ottimo Magi, mentre Turra ha fermato sul centro campo un Puja più incerto del solito: Bicchierai, nel compito di libero, pur commettendo parecchi falli si è disimpegnato lodevolmente nel suo facile compito: insomma un Catania trasformato rispetto a domenica allorchè fu trafitto per cinque volte dall'attacco sampdoriano, un Catania in ripresa anche se il merito non è tutto suo: si può infatti parlare più che altro di demerito del Torino.

La squadra di casa, infatti, era in giornata decisamente negativa: soltanto nel finale gli attaccanti torinesi si sono svegliati, tentando l'«affondo», ma Vavassori è stato davvero insuperabile. Il Torino nella ripresa ha premuto quasi ininterrottamente nell'area catanese, approfittando anche della superiorità numerica. L'allenatore granata — oggi in panchina era Bergamasco — non ha dato però precise disposizioni a Scesa, rimasto praticamente libero per la retrocessione di Sgraffetto, di inserirsi in attacco, ed è stato quindi più agevole per la retroguardia siciliana avere quasi sempre il sopravvento. Molti applausi ha riscosso Vavassori il quale al 13' della ripresa su tiro a volo di Puja ha praticamente salvato il risultato con una stupenda parata volante. E' stata praticamente questa oltre alle azioni finali dei tre goals annullati l'unica manovra pericolosa dell'attacco torinese.

continuazioni

Milan

gue cattivo. Il Milan era ormai stremato: continuava a vivere per la rabbia cieca di Amarildo, per la generosità e la grinta di David, per l'esperienza di Ghezzi.

La prima mezz'ora del «big-match» è stata uno scoppiettante fuoco d'artificio, con emozioni equamente distribuite sui due fronti. Il Milan comincia bene, con Rivera che si muove con bella autorità, grazie anche alla marcatura un po' allentata di Fogli. Il Bologna tiene i terzini sulle ali, Tumburus su Altafini, anich «libero» e Bulgarelli su Lodetti. Il Milan ha i terzini sulle ali, Bacchetta su Nielsen, David «libero» e Trapattoni su Haller. Il Milan preme, ma è il Bologna a far vedere le streghe a Ghezzi. Al 3' Perani scappa a Trebbi e centra: Pascutti colpisce male (più col collo che con la fronte) e manda la palla a candela verso la porta; Bulgarelli irrompe e di testa schiaccia sulla traversa; riprende Nielsen e Ghezzi, nel bailamme, si ritrova la palla fra le mani.

Dal possibile 1-0 il Bologna passa in tre minuti allo 0-1. Così fallo di Furlanis su Amarildo. Dalla posizione di ala sinistra Rivera batte la punizione con un destro «tagliatissimo» che coglie Negri in contropiede: «Carburo» si butta all'indietro smanacciando la palla, ma Amarildo irrompe e infila. E' una gran doccia fredda che annichilirebbe una squadra dallo scoramento facile. Ma il Bologna oggi è fatto di pasta dura, come pane odoroso e croccante della sua città. Incassa il colpo virilmente, pronto a restituirlo con gli interessi. Non passano che quattro minuti e la parità è presto fatta. David atterra Nielsen e Haller batte la punizione: rincorsa lunga e, invece del «tapum!» che tutti s'aspettano, dolce pallonetto sulla sinistra che coglie spaesati Pelagalli e David. Nielsen s'avventa sullo uscente Ghezzi e lo trafigge in diagonale.

E si scatena Altafini, con una azione memorabile. José così ferma Fogli, innesta la «quarta», semina strada facendo prima Tumburus, poi Furlanis, poi Janich, entra in area e spara rasoterra: Negri ribatte alla disperata e da terra si rialza per superarsi in una gran deviazione in corner sul pallone ripreso da Rivera e scagliato a rete quasi a colpo sicuro.

Ma il goal del Bologna è nell'aria e arriva al 36'. Fa tutto Nielsen, partendo sornione su allungo di Furlanis, evita cornicchiando Bacchetta, scatta oltre David, si porta quasi a ridosso del palo e tocca in mezzo, oltre l'uscente Ghezzi: arriva Pascutti, alla velocità di un «jet», e fulmina la porta vuota.

Scappati i buoi, Carniglia chiude la stalla. Pelagalli va su Nielsen e Bacchetta si prende in custodia Pascutti. Ci vuol altro: Il Bologna è troppo forte per un Milan così asmatico.

La ripresa si apre con tre occasioni fallite dal Bologna. Al 2' Nielsen fa fuori due o tre rossoneri e passa a Perani: tiro e deviazione di Ghezzi in angolo. Al 4' Ghezzi salva in uscita su Perani, smarcato da un gran diagonale di Bulgarelli. Al 7' Nielsen ignora il libero Fogli facendosi precedere da Pelagalli (altro corner disperato). Il Milan risponde con azioni anemiche e lambiccate. Al 14' Amarildo arriva col passo sbagliato su un cross di Mora e sbaglia il tiro al volo. Un minuto dopo Haller imita Nielsen con azione «faso-tutomi» e tira a lato, anziché passare a Nielsen, solo al centro. Al 18' un rinvio di Negri! mancato da David mette le ali ai piedi di Nielsen: Harald fugge solo e tira addosso a Ghezzi in temeraria uscita.

E la sbornia del Milan continua. Nielsen (21'), scarta anche la propria ombra sordo ai richiami di Perani, smarcatissimo. Al 24' Haller fa il vuoto e dà a Perani che sbaglia il facile passaggio-goal a Nielsen. Il Milan, tutto all'attacco, non cava un ragno dal buco. Bacchetta è nullo anche in appoggio e Carniglia lo rispedisce su Nielsen per punizione.

Il Bologna controlla con calma la partita e finisce in una apoteosi di bandieroni rossoblù

Roma

sconfitta subita dai giallorossi ad opera di una Juve tuttora in tono dimesso, perchè anche a prescindere dagli errori di Lo Bello la squadra di Mirò avrebbe ugualmente meritato di perdere per sua precisa colpa.

Gli errori commessi in campo giallorosso sono stati infatti piramidali: e non vogliamo tanto alludere alle prove degli attaccanti (Sormani e Manfredini hanno fatto come al solito e chi sbagliava di più, Leonardi ed Orlando ci hanno messo tanta volontà e... basta sicchè il più incisivo all'attacco è risultato il... centrocampista Angelillo). No, il discorso riguarda soprattutto lo schieramento del sestetto difensivo.

Per cominciare non si è capito perchè la Roma è ricorsa all'esordio del giovane Carpenetti in una occasione così impegnativa e per di più impiegandolo nel ruolo di «stopper» quando il ragazzo è un laterale; non si è compreso dal momento che da «stopper» poteva fungere benissimo Ardizzon mentre a laterale poteva essere confermato Frascoli.

Poi anche la disposizione delle pedine è risultata estremamente approssimativa tanto da far rimpiangere i giudizi positivi dati finora su Mirò; Malatrasi su Sivori è stato un assurdo che non ha avuto gravi conseguenze solo perchè Omar non ha praticamente giocato essendo ancora menomato dallo strappo accusato nei giorni scorsi. Carpanesi «libero» è una trovata che già altre volte si è dimostrata assolutamente inconsistente: per cui il giocatore ha girato sempre a vuoto. E poi mentre Carpanesi si gingillava con le mani in mano, mentre Carpenetti tremava letteralmente ad ogni scatto di Nenè, (e spesso senza alcun motivo di tremare data la fragilità del negretto) mentre il duello tra Malatrasi e Sivori si chiudeva in parità (con uno zero per parte), sul fianco sinistro della Roma si creava un vuoto spaventoso perché Fontana non ce la faceva a tener dietro allo scatenato Stacchini.

Così nel giro di un quarto d'ora la Juve che pure non sembrava affatto in buona salute aveva già messo al suo attivo diverse palle goal, la maggior parte delle quali per merito di Stacchini: già al 1' Stacchini favorito da un rimpallo scattava bene liberandosi di Fontana ed effettuando un tiro che mandava il pallone sullo esterno della rete, poi era Carpanesi a farsi precedere da Nenè che per fortuna perdeva la palla sul fondo, ancora al 3' Cudicini doveva uscire di pugno su Sivori, al 4' una punizione di Nenè mandava la palla a stamparsi sul palo, al 9' Stacchini effettuava un tiro che superava Cudicini e traversava tutta la luce della porta senza che nessuno riuscisse a spingere la palla in fondo al sacco.

Due minuti dopo su servizio di Sivori ancora Stacchini spara a rete costringendo Cudicini a deviare di piede in corner: e al 16' finalmente la Juve perveniva al goal su azione di contropiede iniziata da Nenè e proseguita da Stacchini che si liberava in volata di Fontana e superava Cudicini in uscita con un pallonetto parabolico.

E' stato facile come bere un bicchier d'acqua per la Juve: e ciò nonostante la squadra accusasse diverse defaillances tanto che per due volte la difesa bianconera si era salvata alla meglio, al 6' su contropiede di Orlando (Pedro in ottima posizione anzichè tirare al volo ha preferito girare la palla e la responsabilità a Sormani) ed al 10' quando su contropiede di Sormani Manfredini si è fatto precedere dal poco convincente Anzolin.

E subito dopo il goal bianconero c'era stata un'azione di Orlando con tiro respinto alla meglio da Anzolin: sulla palla era piombato Manfredini sul quale però Castano commetteva doppio fallo, prima caricando Pedro e poi colpendo la palla con la mano (Ma Lo Bello faceva incredibilmente segno di proseguire).

Le due squadre insomma stavano facendo a chi giocava peggio: ma indubbiamente era la Roma a vincere in questa gara almeno sino alla mezz'ora. Infatti dopo che al 28' Fontana era stato nuovamente ridicolizzato da Stacchini che lo aveva infilato in driblino due o tre volte sparando poi a lato, Mirò si convinceva ad invertire le marcature ponendo Ardizzon su Stacchini e Fontana sull'opaco Dell'Omodarme.

Da questo momento la Juve sparira dalla scena e la Roma a liberare. Si continuava ancora di questo passo per un po', acquistava in sicurezza: e sentendosi più sicura alle spalle si proiettava sempre più spesso all'attacco Così c'era un perentorio affondo di Carpanesi che lanciava a Pedro in un corridoio libero: ma Pedro sparava alto in modo incredibile Così su punizione di Malatrasi Orlando solo soletto sciupava un'altra occasione aspettando sin che Salvadore non riusciva a liberare.

La Juve dunque pareva alle corde: ma proprio quando nessuno se lo aspettava giungeva il raddoppio. Era il 27' e un contropiede di Nenè portava tutti i difensori giallorossi sulla destra; sulla sinistra c'era solo Stacchini in posizione di sospetto che Cudicini doveva inchinarsi per la seconda volta in fondo alla rete. Tre minuti dopo la Juve segnava un altro goal sempre con Stacchini (sul quale orto fuorigioco e a lui il negretto passava la palla con il risultato mai la sorveglianza era rallentata) ma Lo Bello stavolta annullava per un fuorigioco che è parso poco evidente La Roma comunque era di nuovo «groggy»: e stavolta per l'evidente abbattimento e offuscamento di tutti i giocatori Così Cudicini doveva compiere due prodezze al 31' ed al 33' prima uscendo di piede ai limiti dell'area per salvare sul lanciatissimo Sivori e poi per bloccare su Nenè.

Ma la Juve non accrescerà il bottino ed era invece la Roma a diminuire le distanze, sia pure per caso: su corner battuto da Orlando la palla veniva raccolta da Pedro che alzava di pochi metri. Sormani colpiva di testa all'indietro mettendo nel sacco all'incrocio dei pali. Poi il nuovo inutile forcing e la fine con tanti fischi a Lo Bello: fischi anche meritati si capisce a patto che gli errori commessi dalla Roma abbiano la precedenza nel giudizio conclusivo. Sono stati questi errori infatti a decidere il risultato a favore di una Juve che ha traballato parecchio nel portiere, nei terzini e in quattro quinti dell'attacco. Per cui non si esagera poi tanto affermando che Stacchini ha battuto la Roma quasi da solo (dato che Castano e Salvadore hanno fatto una gran bella figura anche per la vigliaccheria e l'ignavia dei goleador giallorossi). In caso si deve riconoscere che l'aiuto maggiore a Stacchini glielo hanno dato l'allenatore e i dirigenti giallorossi. Ai quali dunque non resta che recitare il «mea culpa».

Lazio

Vinicio. I fischi sono diventati applausi

Abbiamo detto: è stato un mezzo regalo. Infatti il fallo di mano in area c'è stato da parte di Gasperi, su una girata di tacco dello stesso Vinicio. Ci sarebbe però da discutere sulla effettiva gravità del fallo. Il pallone, infatti, non era indirizzato a rete e forse sarebbe finito una volta di più sul fondo. Inoltre i laziali hanno ragione di lamentarsi in quanto il signor Ferrari, al 9' della ripresa, non aveva ravvisato in un plateale atterramento in area vicentina commesso da Zoppelletto ai danni di Morrone, gli estremi del rigore, concedendo invece una punizione dal limite. Sulla manata di Gasperi, però, l'arbitro non ha avuto esitazioni e ha subito indicato il dischetto bianco. Inutile recriminare quindi e hanno invece di che rallegrarsi i vicentini.

Ancora una volta Scopigno aveva presentato per causa di forza maggiore una formazione rimaneggiata. Rientrava Vinicio ma all'attacco erano assenti Vastola e Fontana. Nella mediana, poi, mancavano i due pilastri del gioco difensivo Carantini e Stenti, sostituiti rispettivamente da Zanon al suo esordio stagionale e da Tiberi. I due giovani se la sono cavata per il rotto della cuffia: il peso della loro scarsa sicurezza ha gravato non poco sul rendimento dell'intera squadra vicentina. Troppe preoccupazioni nella retroguardia dove Zanon aveva funzioni di «libero» e lavoro massacrante per Campana e Dell'Angelo, costretti a far da spola per andarsi a prendere i palloni che Tiberi, inadatto alle funzioni di centrocampista avrebbe dovuto smistare alle punte avanzate Vinicio e Humberto. Il primo, rientrando dopo oltre un mese, non ha reso al massimo ma è comunque valso ad attirare su di esso la vigilanza di due avversari (Pagni e Gasperi) allegerendo la guardia alla quale doveva sottostare Humberto, scattante più del solito ma impreciso nel tiro.

La Lazio, dal canto suo, è apparsa una squadra solidamente piantata in difesa e a centro campo, dove però si è notata l'assenza di un vero e proprio regista. In evidenza l'instancabile Governato, insieme con Landoni e Morrone, quest'ultimo spostato all'estrema sinistra, mentre Giacomini gravitava all'indietro su Dell'Angelo. Morrone è stato indubbiamente l'attaccante più insidioso dei laziali, mentre Rozzoni, preso in custodia da De Marchi, non ha potuto muoversi a suo agio. I laziali non meritavano di perdere e tanto meno di perdere a quel modo. Tanto più che, ad essere obiettivi, i maggiori pericoli li ha corsi proprio Luison, sui veloci contropiede degli ospiti.

La cronaca. Il Vicenza parte lancia in resta e subito si avverte la presenza di Vinicio, sul quale si accentrano le azioni dei bianco-rossi. Al 5' Menti batte da destra una punizione: raccoglie Tiberi, che calcia a rete, ma il pallone rimbalza sulle gambe di Vinicio. Al 10' passaggio di Menti, attraversa tutta la luce della porta laziale senza che nessun vicentino raccolga

Si riprende, e all'8' è ancora Humberto a tirare alto in corsa anzichè porgere a Vinicio, libero sulla sinistra. Al 9' l'atterramento di Morrone da parte di Zoppelletto. Al 17' Vinicio di testa indirizza a rete, ma Cei blocca, il gioco ristagna a metà campo. Qualche fallosità, e l'arbitro ammonisce Pagni e De Marchi. Lo 0 a 0 sembra risultato acquisito. Al 41' calcio di punizione per il Lanerossi. Batte Vinicio dalla destra, ma Humberto sbaglia una volta di più. Infine, al 44', il rigore concesso al Lanerossi. Vinicio raccoglie un pallonetto lanciato da Savoini e alza di tacco. Gasperi allunga la mano e provoca il fallo. Per il Lanerossi è la vittoria. Il tiro di Vinicio, infatti, batte imparabilmente Cei sulla destra.

Commento

referèe all'arbitro Aniello, dopo che Rinaldi aveva colpito Wohler quand'era a terra, lascia per lo meno perplessi. Che bisogno c'era di dire ad Aniello, uno dei *referèe* più quotati, ciò che doveva fare? Quell'avvertimento era forse necessario?

E quel che è accaduto venerdì notte non sono che poche, piccole gocce in un mare di errori commessi a catena dagli arbitri romani. Tutti rammenterete come è stato aiutato Rinaldi contro Sixto Rodriguez, tutti ricorderete come sono stati «salvati» Rinaldi contro Moore e Benvenuti contro Gutierrez. Tutti, infine, ricorderete quante scorrettezze sono state permesse a Rinaldi nel passato, da quegli stessi arbitri che venerdì notte gli hanno fatto la faccia dell'armi. E non è tutto. Si sa di certi cartellini dello stesso incontro che presentavano sei punti di differenza fra l'uno e l'altro (un arbitro aveva visto vincitore con tre punti il pugile che il suo collega situato all'altro lato del ring aveva visto sconfitto per tre lunghezze!). Come può accadere ciò, quando è noto che intorno al ring romano s'usa spesso segnare le riprese con una tirata di orecchi (il destro quando la ripresa viene attribuita al pugile di destra e viceversa) e di naso (ripresa pari)?

La situazione arbitrale è grave e la Federboxe deve prendere dei provvedimenti. Si istituiscano subito corsi di insegnamento o, se più piace, di perfezionamento se si ritiene che gli errori sono frutto di incompetenza: si sostituiscano gli arbitri distintisi per le loro «sbandate» se si ritiene che non si tratti solo di competenza. Qualcosa però bisogna fare se si vuole evitare che le grida di «Buffoni! Buffoni!» echeggiate l'altra notte divengano una regola e se si vuole evitare che gli ortaggi, i supplì, le pagnottelle, le monetine, i bicchieri di carta e gli altri rifiuti lanciati dalle tribune, dalle gallerie, e dalla platea trasformino il ring in un immondezzaio e mettano a rischio le teste dei pugili e degli spettatori di *bordo-ring*.

Subito dopo l'incontro Miranda-Hashas, durante il quale l'arbitro De Sanctis aveva invitato più volte l'algerino a non pestare i piedi all'avversario, abbiamo visto il presidente della Federboxe, Podestà, accalorarsi nello spiegare al *referèe* come non fosse stato Hashas a «cercare» i piedi dell'argentino ma quest'ultimo ad esporsi cambiando guardia sugli attacchi dell'algerino. Podestà ci tiene a dichiararsi dirigente moderno, di idee democratiche e disposto a tutte le innovazioni che possano giovare al pugilato. Ma, allora perchè non si muove? Perchè non cerca di differenziarsi dai vecchi presidenti conservatori prendendo l'eccessarie misure per dare alle Federazione quella politica democratica di cui ha tanto bisogno e all'attività quel contenuto veramente sportivo che va sempre più perdendo?